

«Ignazio? È il passato, adesso serve un romano»

Michela Di Biase, Pd: chiunque verrà deve curare la città e creare con una squadra

Il sindaco Marino?

«Non parlo del passato».

Del resto non è un mistero ciò che Michela Di Biase, consigliere comunale Pd — moglie del ministro Dario Franceschini — pensava del sindaco: a novembre 2014, qualche giorno prima del deflagrare di Mafia Capitale, nell'ultima direzione romana prima degli arresti e dello scandalo, fu lei a dire che Marino era «il più grande gaffeur d'Italia. Non riesce a uscire da situazioni nelle quali si mette da solo, ridicolizza il partito». La dichiarazione rimbalzò anche all'estero e da allora, raccontano nei corridoi del Campidoglio, i rapporti tra i due sono stati, nella migliore delle

ipotesi, formali.

Niente domande su Marino?

«Io voglio guardare al futuro. Perché credo ci sia bisogno di un sindaco romano, che conosca la città fin nelle viscere, che abbia nei confronti della città la cura di un figlio verso la madre anziana. La parola necessaria è solo una, cura. Perché Rutelli è stato un grande sindaco? Perché ha curato questa città».

Rutelli ha avuto un fiume di soldi per il Giubileo del 2000.

«Ma c'era un livello di attenzione, di cura, appunto, che prescinde i soldi: prima di Rutelli si parcheggiavano le auto sul sagrato di Santa Maria Mag-



Eletta
Michela
Di Biase

giore, di Santa Croce in Gerusalemme...».

Dopo il barese Alemanno e il genovese Marino, serve un romano. Altra caratteristica irrinunciabile secondo lei?

«Bisogna puntare su una squadra. Il Pd ha una classe dirigente che ha riconquistato Roma dopo Alemanno, ha energie e qualità, ha i giovani dirigenti che sono stati nei Municipi, in consiglio comunale, sentendo l'orgoglio di rappresentare i romani. Ecco, il sindaco deve sapersi affidare».

Non si può governare in tre, va bene. Certo, se Marino si fosse affidato ad alcuni esponenti del Pd...

«È vero che c'è stata Mafia

Capitale e chi ha sbagliato paghi. Ma io dico che a Roma, adesso, c'è una classe dirigente che ha dimostrato di essere all'altezza. Nel partito si proceda all'azzeramento di ciò che non andava ma si apra alla discussione, sia narranti una visione della città che finora è mancata. E si scelgano i candidati non, o non solo almeno, in base a quanti voti portano ma anche a ciò che portano in dote davvero, la storia, il territorio, le capacità. L'antipolitica si sconfigge con la buona politica».

Non è politica, è Roma...

«No, a Roma serve la migliore politica».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

